

ESTRATTO

DOCUMENTI E STUDI  
SULLA TRADIZIONE FILOSOFICA  
MEDIEVALE

*An International Journal on the Philosophical Tradition  
from Late Antiquity to the Late Middle Ages  
of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino  
(S.I.S.M.E.L.)*

X  
1999



SISMEL  
EDIZIONI DEL GALLUZZO

## SOMMARIO

JOHN WHITTAKER, <i>Does God Have a Soul ?</i> . . . . .	pag. 1
RICCARDO CHIARADONNA, <i>ΟΥΣΙΑ ΕΞ ΟΥΚ ΟΥΣΙΩΝ. Forma e sostanza sensibile in Plotino (Enn. VI 3[44], 4-8).</i> . . . . . »	25
GABRIELE GALLUZZO, <i>Il tema della verità in Plotino. Fonti platoniche e presupposti filosofici.</i> . . . . . »	59
JEAN PÉPIN, <i>La hiérarchie par le degré de mutabilité (Nouveaux schèmes porphyriens chez saint Augustin, I)</i> »	89
GOULVEN MADEC, <i>Le christianisme comme accomplissement du platonisme selon saint Augustin.</i> . . . . . »	109
GEORGES LEROUX, <i>Vestiges et empreintes. La causalité dans l'interprétation de Timée, 53b par Calcidius</i> »	131
DIMITRI GUTAS, <i>The 'Alexandria to Baghdad' Complex of Narratives. A Contribution to the Study of Philosophical and Medical Historiography among the Arabs</i> . . . . . »	155
SILVIA FAZZO, <i>Frammenti da Alessandro di Afrodisia In De generatione et corruptione nel Kitāb al-Taṣrīf: problemi di riconoscimento e di ricostruzione.</i> . . . . . »	195
AMOS BERTOLACCI, <i>Metafisica A 5, 986 a 22-26 nell' Ilāhiyyāt del Kitāb al-Šifā' di Ibn Sīnā</i> . . . . . »	205
SILVIA DONATI, <i>Il commento alla Fisica di Adamo di Bocfeld e un commento anonimo della sua scuola: Parte II.</i> . . . . . »	233

SILVIA FAZZO

**Frammenti da Alessandro di Afrodisia**  
***In De generatione et corruptione nel Kitāb al-Taṣrīf:***  
**problemi di riconoscimento e di ricostruzione<sup>1</sup>**

Prima che se ne perdesse l'originale greco, il commento di Alessandro di Afrodisia al *De generatione et corruptione* di Aristotele era stato tradotto, forse per un intermediario siriano, in lingua araba. Il *Kitāb al-Fihrist* di al-Nadīm ne attribuisce una versione completa ad Abū Biṣr Mattā ibn Yūnus<sup>2</sup>. Di fatto, il commento di Alessandro si trova citato ripetutamente da fonti arabe, ed è utilizzato largamente da Averroè nel suo proprio commento medio al *De generatione*. Allo stato attuale delle ricerche, anche la traduzione è perduta. Le tracce più consistenti finora conosciute, limitatamente alla sezione di testo che corrisponde a parte degli attuali capitoli II.2-5, sono state segnalate da Paul Kraus nel *Kitāb al-Taṣrīf*, un'opera del *corpus* alchemico attribuita a Ġābir ibn Ḥayyān, e precisamente nel ms. *Paris. ar.* 5099, ff. 129b-138b, che conserva il *Kitāb al-Taṣrīf* ai ff. 128b-147b<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Ringrazio molto E. Gannagé per aver collaborato a questa ricerca, innanzitutto consultando le parti rilevanti del ms. parigino e comunicandomi in via informale una sua traduzione *in fieri*, che mi ha molto agevolato nella consultazione e nell'analisi del manoscritto; inoltre, discutendo sia oralmente e per iscritto alcuni degli aspetti più problematici. Per la redazione finale, devo molto alla consulenza di M. Zonta. Sui problemi di paleografia greca, relativi alla trasmissione manoscritta dei commenti di Alessandro, ringrazio C. M. Mazzucchi per la sua cortese attenzione. Sui frammenti qui in esame vedono la luce, mentre queste pagine sono già in bozze, i due contributi di G. SERRA, *La traduzione araba del De generatione et corruptione di Aristotele citata nel K. al-T. attribuito a Jābir*, in A. VALVO (ed.), *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale. Forme e modi di trasmissione. Atti del Seminario Nazionale (Trieste, 19-20 settembre 1996)*, Alessandria 1997, pp. 177-188, e E. GANNAGÉ, *Alexandre d'Aphrodise In De Generatione et corruptione apud Ġābir b. Ḥayyān, K. al-Taṣrīf*, « Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale », 9, 1998, pp. 35-86, a cui mi riferirò in nota nei limiti dello stretto indispensabile, riservando ad altra sede una più ampia discussione. Vorrei dedicare questa nota al Warburg Institute di Londra, in particolare nella persona di Charles Burnett, che con i suoi consigli e con il suo incoraggiamento ha sostenuto in modo decisivo fasi cruciali di questa ricerca.

<sup>2</sup> *Kitāb al-fihrist li-l-Nadīm*, ed. Ridā' Taġuddud, Teheran s. d., p. 311.

<sup>3</sup> P. KRAUS, *Jābir ibn Ḥayyān, Contribution à l'histoire des idées scientifiques dans l'Islam*, vol. II, *Jābir et la science grecque*, Le Caire 1942, rist. Les Belles Lettres, Paris 1986, p. 322: « Dans le *k. al-t.*, Jābir reproduit en traduction littérale le texte quasi complet des chapitres 2-5 du deuxième livre [*De gen. et corr.*], en l'accompagnant d'un long commentaire qui dérive certainement d'une source antique. Une comparaison rapide montre qu'il ne s'agit pas du

Una ricerca recentemente intrapresa a questo riguardo<sup>4</sup> ha messo in luce nei fogli del manoscritto parigino una lunga serie di estratti da un commento antico al *De generatione*, e ha confermato l'origine alessandrista del commento stesso, che è fonte fondamentale di Ġābir in questa sua sezione del trattato<sup>5</sup>.

Una prima, importante conseguenza riguarda la datazione del *Kitāb al-Taṣrīf*: se, come è presumibile, la traduzione che è alla base di questi estratti è quella di Abū Bišr Mattā ibn Yūnus, l'unica attestata dalla tradizione biobibliografica<sup>6</sup>, ne risulta precisato un *terminus post quem* per la datazione di almeno questa parte del *corpus* attribuito a Ġābir: il *Kitāb al-Taṣrīf* non potrà infatti essere più antico della traduzione di Abū Bišr Mattā ibn Yūnus, che sappiamo attivo nei primi decenni del X secolo (*ob.* 940 AD ca.)<sup>7</sup>.

Non solo in questo senso, d'altronde, tali estratti presentano un grande interesse documentario: essi potranno essere utili per una migliore conoscenza della fortuna medievale delle opere di Alessandro e della storia esegetica del *De generatione et corruptione*. In tal senso, pongono però alcuni importanti problemi di utilizzazione e interpretazione, che meritano di essere considerati preliminarmente e sui quali la nota presente intende soffermarsi.

Questa sezione del *K. al-T.* consta di almeno tre elementi di origine diversa e assemblati fra loro in tempi diversi:

(i) lemmi e frammenti di lemmi del testo del *De generatione et corruptione* di Aristotele in traduzione araba; quando il testo è conservato in modo sufficientemente completo e lineare, essi sono facilmente riconoscibili, sia per raffronto con l'originale greco, sia perché sono quasi regolarmente introdotti dalla locuzione enfaticizzata « *qāla*, ha detto » (talora *qāla Arīṣṭūṭālis* ovvero *Arīṣṭāṭālis* o *Arīṣṭāṭālis* o *Arīṣṭū*, « Aristotele ha detto », più spesso « *ṭumma qāla*, poi ha detto ») che è utile per riconoscerne la collocazione

commentaire de Jean Philopon, seul conservé aujourd'hui. Le choix des *lemmata* est souvent différent, et les explications de Jābir sont presque toujours plus détaillées. A plusieurs reprises, Jābir se réfère à Alexandre d'Aphrodisias et tout porte à croire qu'il a eu sous les yeux le commentaire de ce dernier ». Per qualche precisazione in proposito, cfr. *infra*, pp. 202-203.

<sup>4</sup> Ho condotto la prima fase di questa indagine in collaborazione con Emma Gannagé (cfr. *supra*, n. 1), che ne ha dato un primo resoconto in *Alexandre d'Aphrodise In De Generatione et corruptione* cit.

<sup>5</sup> L'esame per *loci paralleli* fra gli estratti del commento *In De gen. et corr.* conservati nel *K. al-T.* e le tracce del commento di Alessandro nei commenti di Filopono e nel Commento Medio di Averroè *In De gen. et corr.* mostra chiaramente che anche a quello, come a questi, soggiace quale fonte il commento perduto di Alessandro. Cfr. l'analisi di GANNAGÉ, *Alexandre d'Aphrodise In De Generatione et corruptione* cit., pp. 42-58.

<sup>6</sup> Per il commento al primo libro, ma non al secondo, AL-NADĪM, *Fihrist* cit., p. 311, riferisce che ci fu anche la traduzione di un non meglio identificato Qusṭā.

<sup>7</sup> Così anche GANNAGÉ, *Alexandre d'Aphrodise In De Generatione et corruptione* cit., pp. 77-78.

all'interno del trattato e che ne sottolinea la superiore autorità. I pochi casi nei quali tale locuzione non compare si trovano in corrispondenza con disordini o lacune di trasmissione. Il testo infatti, come vedremo, è molto lacunoso.

(ii) Commenti e frammenti di commenti ai singoli lemmi, derivanti da una traduzione araba dal commento *ad loc.* di Alessandro di Afrodisia, e contenenti a loro volta numerose citazioni più o meno libere, fedeli o parafrasate dal testo di Aristotele; vi si ravvisano elementi caratteristici dell'esegesi alessandrista in generale, quali riconosciamo nei commenti di Alessandro conservati in greco<sup>8</sup>: la cosiddetta *summa capitum*<sup>9</sup>, cioè un sommario o parafrasi che dà il senso generale sia del passaggio in sé, sia della sua funzione in quello specifico contesto discorsivo, connettendolo a ciò che precede e talora anche, anticipandone elementi, a ciò che segue; l' *ἐξήγησις λέξεως* più strettamente intesa, nella quale l'esegeta riprende più o meno liberamente in forma di citazioni il lemma o le parti del lemma per elucidarne il senso in specifico riferimento alla λέξις, al modo cioè nel quale si trova espresso, nonché all'occorrenza per 'giustificare' la λέξις stessa, cioè per renderne ragione fin nei dettagli<sup>10</sup>. Per tali citazioni — si noti — il testo di Aristotele si trova almeno in parte ripetuto due volte, sia cioè come lemma, sia per l'appunto come citazione; troviamo infine, occasionalmente, il riferimento alle dottrine di altre scuole filosofiche, in particolare gli stoici<sup>11</sup>. Gli estratti del commento non sono preparati da alcuna locuzione specifica, bensì assunti dall'autore

<sup>8</sup> La seguente tipologia dell'attività esegetica di Alessandro è condotta essenzialmente in funzione del riconoscimento dei diversi frammenti che se ne conservano negli estratti del *K. al-T.* Su di una più ampia casistica cfr. G. ABBAMONTE, *Metodi esegetici nel commentario In Aristotelis Topica di Alessandro di Afrodisia*, in I. GALLO (ed.), *Seconda miscellanea filologica*, Napoli 1995 (Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 17), pp. 249-266, che fra l'altro riprende precisandole le indicazioni di R. B. TODD, *Alexander of Aphrodisias on Stoic Physics*, Brill, Leiden 1976, p. 15.

<sup>9</sup> È questa forse la parte che più si presta a essere utilizzata senza aperto riconoscimento dai commentatori successivi. Cfr. in riferimento a Simplicio *In Phys.* la nota di H. Diels (*Praefatio*, in CAG IX, Berlin 1882, p. v, n. 1).

<sup>10</sup> Questo avviene in particolare nei luoghi problematici, dove la λέξις appare oscura o difficilmente riconducibile all'esegesi proposta dal commentatore. In tali casi, non di rado Alessandro propone più interpretazioni o 'soluzioni'. Del metodo delle soluzioni multiple ho avuto modo di trattare nel quadro della mia tesi di dottorato *La materia e il divino nelle Quaestiones di Alessandro di Afrodisia*, Torino 1997.

<sup>11</sup> Gli stoici sono citati in *K. al-T.* 135b 22, a proposito dell'ipotesi, evocata da Aristotele come impossibile, che tutte le cose siano fuoco (ἐπὶ μὲν οὖν τοῖς ἄκροις οὐκ ἔσται, ὅτι πῦρ ἔσται ἢ γῆ πάντα, 332b7-8): presumibilmente a chiusura del commento *ad loc.*, Alessandro fa riferimento alla teoria stoica della conflagrazione universale: « È proprio questo che dicono gli Stoici, quando fanno trasformare gli altri corpi in fuoco, e dal fuoco li fanno nuovamente generare » (135b22-23).

del *K. al-T.* nel corpo del discorso. Anche per questo, l'identificazione degli estratti da Alessandro presenta problemi consistenti: sono difficilmente identificabili di per sé, in quanto il commento originale di Alessandro è andato perduto; inoltre tendono a confondersi in due direzioni: con i lemmi, perché essi stessi contengono al loro interno (in particolare nel corso della ἐξήγησις λέξεως) delle citazioni che sembrano lemmi<sup>12</sup>; con gli interventi dell'autore del *K. al-T.*, perché l'autore stesso, che, come si è visto, tiene ad evidenziare i lemmi aristotelici, trascura invece, tranne casi sporadici (quattro in tutto<sup>13</sup>), di segnalare il proprio debito con Alessandro.

(iii) Con peso minoritario, interventi seriori. Questi costituiscono in qualche modo il tessuto connettivo delle diverse componenti del trattato. La maggior parte di essi introduce o conclude o collega le sezioni di testo e di commento le une con le altre e con il contesto del trattato. Si distinguono

<sup>12</sup> Sollevare il problema della distinzione fra lemmi e citazioni sarebbe forse utile anche in relazione a uno dei frammenti conservati nel *K. al-T.* utilizzati da SERRA, *La traduzione araba del De generatione et corruptione* cit., in part. 183 sg. Si ha infatti l'impressione che Serra tratti come lemma una citazione di 329b30-31 proveniente dal commento alessandrino *ad loc.* che si trova conservata in *K. al-T.* 129b 1-2 (fuori peraltro dal giusto ordine e priva del lemma di riferimento). Di conseguenza, Serra è portato a considerare variante del testo di Aristotele (variante della quale comunque rileva l'origine esegetica, cfr. p. 185) ciò che potrebbe invece essere, secondo la pratica consueta di Alessandro, un ampliamento del testo aristotelico operato — beninteso per fini esegetici — non sul lemma ma nel corso del commento, e di lì ripreso poi da Filopono, *In De gen. et corr.* 220.10-11 Vitelli (il parallelo è notato anche da SERRA, *La traduzione araba del De generatione et corruptione* cit., p. 184, n. 1). Questo farebbe parte della prassi corrente di Alessandro (ben esemplificata da ABBAMONTE, *Metodi esegetici* cit., in part. pp. 254-256) mentre non è né attestato né — a mio avviso — probabile che Alessandro intervenisse direttamente sui lemmi stessi di Aristotele che andava a commentare. Similmente, anche 128b22-23, che GANNAGÉ, *Alexandre d'Aphrodise In De Generatione et corruptione* cit., pp. 72-75, cita e utilizza come parte del lemma 329b34 ss., proverrà invece più probabilmente da una citazione indiretta, come si desume dall'evidente ampliamento esegetico rispetto al testo di Aristotele.

<sup>13</sup> F. 130a8, f. 134a8, f. 136a8, f. 137a25. Cfr. l'esame di GANNAGÉ, *Alexandre d'Aphrodise In De Generatione et corruptione* cit., pp. 43-58, la cui validità generale non è inficiata dalla precisazione seguente. Con l'estratto da 136a8 ss., Gannagé paragona l'estratto — pure attribuito ad Alessandro — che si legge in FILOPONO, *In De gen. et corr.* 249.18 ss., osservando che si assomigliano senza essere identici; in effetti con ogni verosimiglianza le due fonti attingono da parti diverse del commento di Alessandro *In De gen. et corr.* 332b12ss. L'autore del *K. al-T.* cita in modo a quanto pare fedele la *summa* di Alessandro, mentre Filopono riporta una questione sollevata da Alessandro presumibilmente più oltre, nel corso o alla fine della ἐξήγησις λέξεως. Tale questione riprende i termini fondamentali della *summa* (secondo la quale Aristotele intende dimostrare che anche gli elementi estremi possono trasformarsi l'uno nell'altro) e li mette a confronto con la premessa, almeno apparentemente contraria, di Aristotele a 332b12 (che non è peraltro riportata nel *K. al-T.*): τὰ δ' ἔσχατα οὐκέτι εἰς ἄλληλα (sc. : μεταβάλλουσι). È a tale somiglianza di contesto che va a mio parere ricondotta la similarità delle espressioni.

ovviamente dalla fonte antica la *basmalah* iniziale (128b1-2) e le ricorrenze della tipica interlocuzione « se Dio vuole » (*in šā'a llāh*, 129b21, 130a8), ma anche, agevolmente, le reiterate allocuzioni al lettore in seconda persona singolare, che non hanno parallelo nei commenti di Alessandro (128b26 ss., 129b21-22, 130a6-7, 130a8, 130a21-23, 132a26-132b1, 134b21-2) e così pure l'analogia fra il *taṣrīf* degli elementi e quello delle lettere dell'alfabeto (arabo) (131b18-19), analogia che è motivo conduttore dell'intero trattato (cfr. il preambolo, 128b4-18)<sup>14</sup>. Talora, chi scrive sembra voler giustificare la scelta di prendere a fondamento della « scienza delle Bilance » (*ilm al-mawāzīn*, 128b3) il testo di Aristotele (134b22-23) nonché le selezioni e omissioni da lui operate nel testo stesso (130a 16-9, 134b 16-17). Per quanto ne possiamo giudicare — limitatamente cioè ai passi menzionati, dove tali interventi sono più agevolmente identificabili — essi non interrompono in modo del tutto casuale l'ordinata alternanza dei lemmi e delle relative sezioni di commento, bensì interferiscono maggiormente là dove tale sequela si frantuma con il verificarsi di omissioni, lacune e disordini.

In effetti, lacune e disordini non sono affatto rari. Numerosissime, in particolare, sono le lacune. Diversamente da quanto Kraus asseriva<sup>15</sup>, gli estratti del *K. al-T.* non riportano la sezione che per noi costituisce i capitoli *De gen. et corr.* II.2-5 quasi per intero, bensì per il 40% circa. Non si supererebbe la metà nemmeno se si aggiungessero ai lemmi veri e propri quelle parti di testo conservate come citazioni indirette da Aristotele all'interno del commento di Alessandro; né d'altronde sarebbe interamente corretto e significativo sommare fra loro lemmi e citazioni, che, come si è detto, derivano, seppur per un tramite comune, da fonti fondamentalmente diverse.

Non si può dire nemmeno che nel complesso gli estratti riportino una selezione particolarmente efficace o ragionata di quei capitoli, in quanto molte delle lacune sottraggono al lettore elementi indispensabili alla comprensione e lasciano invece superstiti dettagli oggettivamente secondari nel quadro della struttura logica sia del testo che del commento. L'esordio stesso degli estratti è un esempio significativo: un preambolo dell'autore del *K. al-T.*, che invita il lettore ad apprendere « le cause delle nature e la loro trasformazione (*taṣrīf*) » (128b22) è seguito da un brandello di dimostrazione decontestualizzato, riguardo al quale non si preannuncia né che cosa si va a dimostrare (che cioè caldo, secco, freddo e umido siano le « contrarietà tangibili » elementari e

<sup>14</sup> Il doppio uso del termine, sia cioè in campo fisico che in campo grammaticale, non sembra aver parallelo nella letteratura greca, e sarà dunque peculiare della letteratura alchemica araba, come osserva GANNAGÉ, *Alexandre d'Aphrodise In De Generatione et corruptione* cit., p. 38.

<sup>15</sup> Cfr. *supra*, n. 3.

irriducibili ad altre), né perché (cioè perché Aristotele stia cercando i primi principi e abbia mostrato in precedenza che i primi principi devono essere coppie di contrari [329a 24-b 6] e specificamente di contrari tangibili reciprocamente attivi e passivi [329b 7-11]). Similmente alla fine degli estratti sono riportati i dettagli di una dimostrazione alquanto farraginosa, senza che venga detto che cosa è che si sta dimostrando (che cioè non è possibile una generazione all'infinito degli elementi gli uni dagli altri che sia in linea retta e non ciclica)<sup>16</sup>. Colpite dalle lacune sono, non meno dei lemmi, le sezioni di commento: di queste, lunghe parti si riferiscono a lemmi che non sono riportati, e viceversa di altri lemmi il commento o manca o è vistosamente lacunoso, frammentario o comunque inadeguato, così da presentarsi talora non meno criptico del testo stesso di Aristotele, del quale era originariamente destinato a rendere ragione. Per giunta, gli estratti, sia dai lemmi che dal commento, non compaiono sempre in ordine lineare. Capita invece di trovarli fuori posto, di incontrare lemmi prima o dopo di quella che sarebbe la loro collocazione nel testo di Aristotele, o frammenti di commento che danno esegesi o riassunto di un lemma diverso da quello cui più direttamente fanno seguito<sup>17</sup>.

La componente di accidentalità che è perlomeno lecito sospettare in un tale disordine rende altamente problematica la questione, che vien fatto di porsi, se l'autore del *K. al-T.* avesse o meno a sua disposizione una versione completa del commento di Alessandro *In De gen. et corr.*<sup>18</sup>. In linea di principio è possibile che avesse un manoscritto completo e decifrabilissimo, e che decidesse autonomamente, ora di tagliare e confondere a bella posta il testo tramandato sparpagliandone frammenti qua e là e omettendone passaggi decisivi, ora invece di copiare lunghe sequele di lemmi e commenti senza intervenire se non forse con

<sup>16</sup> Mancano i due lemmi cruciali per la comprensione: 332b5-7 e 332b10-12. Su 332b12, luogo problematico, cfr. *supra*, n. 13.

<sup>17</sup> In 129a 26-b4 abbiamo un frammento del commento che contiene la citazione, ampliata a scopo esegetico, di 329b30-31; si riferisce dunque a un lemma non pervenuto, che avrebbe dovuto precedere di poche righe, nell'ordine del testo aristotelico, il primo lemma citato all'inizio degli estratti (329b34-333a1). In 130a19-20 troviamo un frammento del commento a un lemma non pervenuto (all'incirca 330a14-20), che cita indirettamente 330a20; esso si trova immediatamente dopo il commento al lemma di 330a24-26, dunque fuori posto; l'intervento dell'autore del *K. al-T.* sembra commentare la difficoltà di comprendere il testo in una tale disposizione (130a21). In 130b15-131a1 si trovano discussi e in parte citati o parafrasati lemmi di Aristotele che dovevano comparire più oltre (331a 7-12, inserito fra 330b29-30 e 330b30-32). In chiusura, 137b5, abbiamo una libera citazione da 332b32-33 che sta in mezzo fra 333a7-10 e 333a 10-12 (l'ultimo lemma citato).

<sup>18</sup> Secondo GANNAGÉ, *Alexandre d'Aphrodise In De Generatione et corruptione* cit., pp. 41-42, le lacune e i disordini sarebbero frutto di selezione e dispersione volontaria da parte dell'autore. L'ipotesi di una componente non volontaria non viene discussa.

qualche taglio. Virtualmente possibile è anche l'ipotesi opposta, che cioè l'autore si sia limitato a copiare pari pari, nell'ordine in cui li aveva in mano, una serie di lacerti già in parte decontestualizzati e dunque incomprensibili. Ma forse queste due ipotesi estreme sono entrambe piuttosto improbabili, la prima scontrandosi con l'evidente irrazionalità di certe lacune e disordini, l'altra con le affermazioni dell'autore stesso, che qua e là sembra riconoscere di aver tagliato qualcosa<sup>19</sup>. D'altra parte, poiché dell'autore del *K. al-T.* non sappiamo quasi nulla (al di fuori di ciò che possiamo desumere dal testo stesso, ammesso e non assicurato che ne dia fedele riproduzione l'unico manoscritto che è attualmente a nostra disposizione), è molto difficile speculare sulle sue intenzioni e sul suo metodo di lavoro. Basti qui sottolineare che, nel caso non improbabile che egli *non* avesse un testo completo del commento di Alessandro davanti a sé, va presa in considerazione non solo l'ipotesi di un manoscritto lacunoso, ma anche quella di uno o più intermediari fra l'autore del *K. al-T.* e la traduzione del commento di Alessandro, al quale o ai quali andrebbero ascritte interamente o in parte la frantumazione, la selezione e la dispersione che si riscontrano negli estratti. Va peraltro considerato che, sia nel caso di un manoscritto deteriorato, sia in quello di uno o addirittura più intermediari, sarebbe giustificato prendere in considerazione per il *K. al-T.* una datazione anche più bassa di quella che la traduzione del commento di Alessandro da parte di Abū Bišr Mattā ibn Yūnus in sé comporta<sup>20</sup>.

D'altra parte, la frammentarietà, il disordine e la difficoltà di identificazione degli estratti si trovano distribuiti in maniera diseguale e lasciano perlomeno riconoscibili — come ora accennato — larghe sezioni quasi continue, dove si susseguono nel giusto ordine un certo numero di lemmi seguiti ciascuno da una passo di commento. Da queste sezioni emergono chiaramente almeno due dati importanti relativi alla forma della redazione e a quella di trasmissione che agli estratti stessi soggiace. Per quanto riguarda la redazione, si tratta qui, a quanto se ne può giudicare, di un commento continuo, che prende cioè in considerazione ordinatamente e senza omissioni l'intero dettato aristotelico articolandosi in una serie di lemmi di varia estensione, conformemente all'uso consueto ad Alessandro che farà poi da modello ai Commenti Grandi di Averroè.

Quanto alla forma di trasmissione, troviamo che i lemmi — che, come ora si è detto, dovevano prendere in considerazione, almeno nella traduzione del commento originale, l'intero dettato aristotelico — sono riportati integralmente. In altre parole, soggiace a questi estratti, intercalata con una traduzione del

<sup>19</sup> Cfr. per es. 130a16-19, 134b16-24.

<sup>20</sup> Cfr. *supra*, p. 196.

commento di Alessandro, una traduzione virtualmente integrale del testo di Aristotele<sup>21</sup>. Quale sia la relazione fra le due traduzioni, se siano cioè compiute contemporaneamente e da uno stesso autore, o se invece quella dei lemmi aristotelici abbia una storia in parte diversa, rifacendosi del tutto o in parte a una versione araba preesistente, è questione aperta, che merita sicuramente di essere indagata<sup>22</sup>.

Un altro aspetto da approfondire è la relazione con il commento di Filopono *In De gen. et corr.* Kraus si era limitato a un raffronto sommario: aveva detto che la scelta dei lemmi è nel *K. al-T.* sovente differente, e la spiegazione è più dettagliata<sup>23</sup>. In realtà, anche questo può essere ulteriormente precisato. La scelta dei lemmi non è radicalmente diversa, bensì c'è nella quasi totalità dei casi una relazione precisa fra la scelta, o per meglio dire fra la scansione dei lemmi nel *K. al-T.*, che dovette essere già in Alessandro, e quella che abbiamo in Filopono: Filopono parte, a quanto pare, dalla scansione che trovava in Alessandro, visto che o prende gli stessi lemmi, o accorpa fra loro, quasi sempre senza residuo, due o tre lemmi; o più raramente (in un solo caso fra quelli qui documentati) prende un lemma alessandrino e lo divide in più lemmi. In altre parole, Filopono, pur distaccandosi all'occorrenza da Alessandro nell'interpretare Aristotele, trova da lui spianata davanti a sé la strada per la propria esegesi. Riprende innanzitutto dal commento di

<sup>21</sup> E' questa una delle ipotesi prospettate da G. SERRA, *Note sulla traduzione arabo-latina del De generatione et corruptione di Aristotele*, « Giornale Critico della Filosofia Italiana », 52, 1973, pp. 383-427, in part. 385.

<sup>22</sup> Secondo SERRA, *La traduzione araba del De generatione et corruptione di Aristotele citata nel K. al-T. attribuito a Jābir* cit., la versione araba del *De gen. et corr.* soggiacente alla versione araba del commento di Alessandro è sicuramente diversa da quella di Ishāq Ibn Ḥunayn, tradotta da Gerardo da Cremona in latino (e da Zerāyah Ḥen in ebraico). Tuttavia le analogie, talora anzi le identità, tra le due 'traduzioni' — ammesse dallo stesso Serra — potrebbero ancora lasciare aperta l'ipotesi (beninteso tutta ancora da verificare) che Mattā si sia limitato a condurre una revisione della precedente traduzione di Ishāq del *De gen. et corr.*, forse non direttamente sul greco ma mediante la consultazione di un intermediario siriano (cfr. SERRA, *La traduzione araba del De generatione* cit., p. 188). L'ipotesi della revisione sarebbe tutt'altro che peregrina: i casi di revisioni di traduzioni arabe precedenti di testi greci, menzionate dai bibliografi arabi medievali, sono numerosi, benché solo di rado se ne possa dimostrare l'esistenza. Tale fu il caso, forse, di una revisione della versione araba degli scritti zoologici di Aristotele, attribuita a Ḥunayn Ibn Ishāq (?): cfr. M. ZONTA, *Ibn al-Ṭayyib Zoologist and Ḥunayn Ibn Ishāq's Revision of Aristotle's De animalibus: New Evidence from the Hebrew Tradition*, « Aram », 3, 1991, pp. 235-247; integrato da ID., *The Zoological Writings in the Hebrew Tradition*, relazione tenuta al Convegno Internazionale *Aristotle's Animals in Middle Ages and Renaissance*, Leuven 15-17 maggio 1997, in stampa nei relativi atti (devo queste osservazioni a M. Zonta). Un parere simile a quello di Serra è espresso da GANNAGÉ, *Alexandre d'Aphrodise In De Generatione et corruptione* cit., pp. 71-77, che attribuisce direttamente e per intero a Abū Bišr Mattā ibn Yūnus la traduzione sia del commento che dei lemmi.

<sup>23</sup> Cfr. *supra*, n. 3.

Alessandro l'articolazione del testo in unità significative di riferimento, salvo poi orientarsi autonomamente per un'esegesi ove più, ove meno dettagliata. Ma c'è di più. Benché i due commenti — quello di Filopono e quello conservato da Ġābir — siano per lo più diversi, essi però non sono *sempre* diversi: avviene anche che il commento o parte del commento ad alcuni lemmi in Filopono sia virtualmente identico a sezioni del commento di Alessandro riportate nel *K. al-T.*, senza che Alessandro sia nemmeno nominato. Ma di questo, altrove<sup>24</sup>.

Per finire: le riserve ora segnalate, se da una parte mettono l'accento sulla cautela indispensabile che l'uso di questi frammenti richiede, ne mostrano però, al tempo stesso, aspetti di interesse non ristretti alla conoscenza dell'opera e della fortuna dell'Esegeta di Afrodisia nel *corpus* attribuito a Ġābir. In fondo, la difficoltà di riconoscere l'ordine e il dettato originario di questi materiali dipende anche dal fatto che *in generale* alcune questioni di fondo relative alla trasmissione dei commenti in età tardoantica e medievale sono largamente aperte e relativamente poco discusse: per esempio, si sa poco della forma nella quale i compilatori di quest'epoca utilizzavano le traduzioni che inserivano nei loro testi e degli scopi che si proponevano, dello stato delle traduzioni a loro disposizione (completo o frammentario? diretto o mediato da altri compilatori?), della relazione fra la traduzione di un commento e quella, già esistente e circolante, del testo di riferimento (erano del tutto indipendenti?<sup>25</sup>), della forma nella quale il testo greco e il commento greco si presentavano al traduttore (circolavano separatamente o uniti? e se uniti, in che modo?<sup>26</sup>), di come lavorassero i commentatori posteriori ad Alessandro quando si servivano dei suoi commenti come base di partenza per la stesura dei loro propri commenti, della forma e delle modalità originarie di redazione per mezzo delle quali Alessandro stesso rese disponibili i suoi commenti ai suoi discepoli e a un pubblico più vasto.

<sup>24</sup> Sarà inoltre importante evidenziare, con l'aiuto di *loci paralleli* nel commento di Filopono e nel Commento Medio di Averroè, come questi frammenti attestino alcune caratteristiche specifiche dello stile esegetico di Alessandro, nonché discutere le tracce di elementi che dovettero essere contributo peculiare dell'esegesi alessandrista alla storia interpretativa del *De generatione et corruptione*. Una certa vicinanza fra gli estratti nel *K. al-T.* e il commento di Filopono era stata osservata, in linee generali, anche da KRAUS, *Jābir ibn Hayyān, Contribution cit.*, p. 322, n. 9.

<sup>25</sup> Cfr. *supra*, n. 22.

<sup>26</sup> La nota N. G. WILSON, *The Relation of Text and Commentary in Greek Books*, in *Atti del Convegno Internazionale 'Il libro e il testo'*, Urbino, 20-23 sett. 1982, a c. di C. QUESTA e R. RAFFAELLI, Università degli Studi di Urbino, Urbino 1984, pp. 105-110 (che fa però riferimento più a commenti su testi letterari che su testi filosofici) sembra nel complesso confermare l'opinione più accreditata in proposito, secondo la quale in linea di massima testi e commenti circolano separati almeno fino al IV o V secolo d.C.